

della mamma dove, poco dopo, tutti quanti, compreso il figlio della cuoca, prendono sonno, in una confusione di teste ricciute, in cui chissà quali sogni meravigliosi hanno placato il passeggero tumulto di passioni, minuscolo preludio dei grandi tumulti della vita. Per i bimbi, che non sono ancora rosi da questo male, anche il denaro ha perduto il suo valore e le piccole monete sono sparse là sul letto, accanto a loro. « Buona notte! » dice sommessamente Cèchov, chiudendo questo quadro con infinita commozione; commozione in cui c'è il rapimento di una felicità contemplata per un istante e una segreta apprensione per quegli esseri ignari delle lotte che li attenderanno. E' questo il solo pensiero che turba Cèchov alla vista dei bambini e che aumenta il suo affetto per loro. Il bozzetto di cui abbiamo ora parlato è uno dei più sereni; ma più spesso Cèchov vede nelle prime impressioni del bambino, nelle sue prime delusioni un amaro preludio di quel dramma che vedrà nei grandi e allora il suo accoramento, invano si sforza di nascondersi, come dinanzi al piccolo Fjèdja (1) o al protagonista di *Le ostriche*. Il dolore dei fanciulli suscita in lui un dramma meno appariscente, ma non molto diverso, da quello che avveniva nell'anima di Ivàn Karamàzov, per il quale le lacrime di un innocente fanciullo erano il più forte argomento contro Dio.

In questo caso, come di fronte a tutte le altre sofferenze della vita, Cèchov non impreca, non maledice, ma si raccoglie dentro di sé in un amore così teneramente

---

(1) In *Un padre di famiglia*.